

ANIMAZIONE NIPPONICA, UN MONDO DOCENTE A VENEZIA, LO PUBBLICA CON MARSILIO

Il cinema giapponese? Tutto «anime» e cuore

Il prezioso saggio della pugliese Novielli

di DAVIDE GIURLANDO

Murakami Takashi e il manifesto artistico «Superflat». Miyazaki Hayao e gli aeroplani. Bome e le sculture *bi-shojo*. Viviamo indubbiamente in un mondo «anime-izzato», in cui cioè l'estetica *anime* (termine che in giapponese indica semplicemente l'animazione, anche se impropriamente viene talvolta utilizzato come si riferisse a un genere cinematografico a sé stante) è diventata parte integrante della vita culturale dell'Occidente. Un fenomeno che ha avuto ovviamente un riflesso anche in libreria: negli anni, sono state pubblicate dozzine di saggi sugli animatori nipponici, opere generalmente scritte con grande interesse e passione, ma spesso anche frammentarie e incomplete, e soprattutto lacunose per quanto concerne le radici culturali di un contesto artistico che, per ricchezza e varietà, non ha quasi eguali al mondo.

Una ricerca, quella del testo «definitivo» sull'animazione giapponese, che può dirsi finalmente conclusa con il volume della pugliese Maria Roberta Novielli, *Animerama - Storia del cinema d'animazione giapponese* (Marsilio ed.). Novielli, docente universitaria a Ca' Foscari di Venezia, è già autrice di una importante *Storia del cinema giapponese*, edita anch'essa da Marsilio. Ora la studiosa porta a compimento tre anni di ricerche per realizzare un'opera completa, ricchissima negli approfondimenti, e per colmare quella che Gianalberto Bendazzi - autore della bella prefazione - definisce «una lacuna» che affligge gli studi dell'animazione anche nei paesi francofoni e anglofoni.

Non solo Miyazaki dunque, cui pure il libro dedica giustamente una consistente sezione. Ma anche Tezuka Osamu, il «dio dei manga», che con i suoi collaboratori (tra cui Sugii Gisaburo, uno degli artisti che maggiormente ha contribuito a far evolvere l'animazione giapponese verso la sua forma attuale) realizza a partire dal 1969 una trilogia di lungometraggi, riuniti appunto sotto



MIYAZAKI HAYAO Leone d'oro a Venezia e premio Oscar. In alto, scena del film «Paprika» di Kon Satoshi



il titolo *Animerama*, primo esempio di cinema d'animazione erotico e in anticipo di anni su *Fritz il gatto* di Ralph Bakshi, spesso erroneamente citato come il primo film animato a contenuto sessualmente esplicito. O Kawamoto Kihachiro, maestro assoluto del cinema in *stop-motion*, che nei suoi preziosi cortometraggi - realizzati in gran parte negli anni Settanta - riproduce le stilizzazioni del teatro No e Bunraku e l'approccio visuale dei capolavori pittorici dell'epoca Heian (tra l'VIII e il XII secolo). Oppure Kuri Yoji, attivo a partire dagli anni Cinquanta, tra gli animatori giapponesi più celebri a livello internazionale: cineasta «anticinematografico», autore di film che alternano immagini statiche realizzate con pochi, essenziali tratti a sequenze dinamicissime, esperto nello sviluppare senza l'ausilio di dialoghi riflessioni amare e ironiche sulla società, sui sessi, sulla condizione umana.

E nel volume della Novielli ci sono naturalmente gli autori moderni: il compianto Kon Satoshi, la cui eroina onirica Paprika orna la copertina del volume; Takahata Isao, geniale realizzatore del recentissimo *La storia della principessa splendente*; o Morimoto Koji, collaboratore di Otomo Katsuhiro (il regista di *Akira*) e dei fratelli Wachowski per l'antologia *The Animatrix*.

Scritto con passione pari al rigore, il saggio è incentrato esclusivamente sul cinema d'animazione, senza incursioni nelle serie televisive, e offre una dettagliatissima prospettiva storico-sociologica assente in precedenti testi sullo stesso argomento: con un primo capitolo incentrato sul pre-cinema (il *Kagee*, teatro delle ombre, o gli *emakimono*, illustrazioni sequenziali su rotoli di carta), seguito dai lavori degli anni Trenta e dal cinema di propaganda bellico; e quindi dall'età dell'oro successiva al dopoguerra, fino ai maestri contemporanei.

Un lavoro davvero esemplare, attento alle radici e agli sviluppi verso la modernità di quest'arte metamorfica, l'animazione giapponese appunto, che tutti hanno presente ma che, fino a questo momento, quasi nessuno poteva veramente dire di conoscere.

